



**CONGRESSO FORUM NAZIONALE TERZO SETTORE
ROMA, 3-4 FEBBRAIO 2011**

**Giovedì 3 febbraio
Camera dei Deputati - Sala delle Conferenze - Via del Pozzetto 158**

CONVEGNO

**BIG SOCIETY, UNA STORIA ITALIANA... PROIETTATA AL FUTURO
Sussidiarietà e nuovo modello sociale**

**Sintesi dell'intervento di Andrea Olivero
Portavoce del Forum Nazionale Terzo Settore**

Introduzione

Avviare l'Assemblea congressuale del Forum del Terzo Settore, nell'anno dei festeggiamenti del 150° anniversario della nascita dello stato italiano, con un confronto – culturale e politico – sulla sussidiarietà si pone in continuità con la storia della nostra rete associativa.

Il Forum nasce proponendo la petizione popolare sulla sussidiarietà (1998) e si rafforza partecipando alla stesura della Legge 328/2000 che per la prima volta inserisce nelle politiche sociali forme codificate di programmazione partecipata.

La sussidiarietà è quindi, insieme alla solidarietà e alla partecipazione, il cuore del Terzo Settore, il fondamento ideale su cui poggia tutta l'azione sociale delle organizzazioni aderenti.

La strada italiana alla Big society

Il Terzo Settore italiano ha in questi anni sviluppato una presenza ricca ed articolata nella società, assumendo forme, strategie e funzioni differenti, ma conservando alcuni aspetti peculiari. In particolare esso si è caratterizzato per la sua propensione partecipativa e democratica.

La “big society” italiana non è quindi soltanto un potente strumento per garantire la coesione sociale e per sviluppare la sussidiarietà, ma anche un potente motore di sviluppo della democrazia sociale, presupposto per la tenuta delle stesse istituzioni pubbliche.

Sussidiarietà: quale spazio

In Italia, nonostante la ricchezza del Terzo Settore presente, siamo ancora lontani dal veder affermato pubblicamente il valore della sussidiarietà, pur inserito da alcuni anni nella Carta Costituzionale, per noi essenziale punto di riferimento. Questo deriva da una storia complessa, ma anche dall'incapacità della politica – da ormai diversi anni – di procedere a quelle riforme strutturali che sarebbero necessarie per ridare vitalità alle diverse forze attive nel Paese. Di fronte a questa impasse il Terzo Settore non è stato fermo ed ha cercato di costruire per sé nuovi spazi, ma spesso questo ha prodotto modelli non coerenti o efficaci.

Meno Stato?

Tra le definizioni di sussidiarietà più diffuse ricorre spesso, anche sui media, lo slogan “Meno Stato, più società”. Se, da un lato, il Terzo Settore non può che concordare sulla necessità di dare più spazio alla società civile organizzata e sull’arretramento dello statalismo che ancora caratterizza una larga parte delle istituzioni italiane, questa definizione è foriera di elementi problematici. Non riteniamo, infatti, che l’affermazione della sussidiarietà passi attraverso la riduzione del ruolo dello Stato, quanto piuttosto una sua ampia ridefinizione: lo Stato deve pianificare (relazionandosi con tutti i soggetti sociali) e controllare, garantendo l’accesso ai diritti ed il rispetto dei doveri. Al contrario di quanto si tende a pensare, più sussidiarietà per noi vuol dire più spazio pubblico, creato da soggetti privati che si assumono responsabilità pubbliche e non dall’ulteriore allargamento delle istituzioni, già molto pervasive nel nostro Paese.

Sussidiarietà e federalismo

Nell’odierno dibattito sull’introduzione del modello federale nel nostro Paese il Terzo Settore esprime un disagio di fondo: finora si è parlato quasi soltanto di sussidiarietà verticale (trasferimento dei poteri dallo Stato centrale a Regioni, Province e Comuni), mentre si è trascurata quella orizzontale. Il rischio concreto è che si costruisca un modello neo-centralista, in cui i corpi intermedi avranno un ruolo ancora marginale e la partecipazione dei cittadini rimarrà assai scarsa. A questo si aggiunga il fatto che il processo in atto di forte contrazione delle risorse destinate alle Istituzioni territoriali sta ingenerando l’idea che il federalismo si accompagnerà ad un progressivo smantellamento delle garanzie rispetto alle tutele universalistiche in ambiti cruciali quali la sanità, i servizi sociali e l’istruzione. In questa direzione il Terzo Settore ritiene che non si possa procedere oltre senza la definizione di Livelli essenziali – ovunque esigibili – in tutti gli ambiti riguardanti diritti fondamentali del cittadino.

Sussidiarietà, crisi e modello sociale

Nel contesto di profonda crisi che stiamo attraversando da più parti – sia dal Ministro Sacconi, sia da autorevoli organi di stampa – si è levata la richiesta di accelerare il percorso verso una maggiore sussidiarietà. Questo elemento, che pur ci vede concordi, desta in noi due preoccupazioni di fondo:

- la sussidiarietà non è un modo per risparmiare risorse pubbliche in tempi di ristrettezze economiche
- le riforme che debbono portarci alla definizione di un nuovo modello sociale necessitano di confronto e di condivisione.

Se è vero che la crisi mette in luce ancor più chiaramente l’insostenibilità dell’attuale modello, non possiamo accettare che quello futuro, fondato sulla sussidiarietà, sia residuale, ovvero nasca solo da tagli e sacrifici e non anche da nuovi apporti e nuove *chances*. Non vogliamo peccare di poco realismo (proprio noi che ogni giorno ci “scontriamo” con la realtà), ma neppure ridurre un passaggio che riteniamo epocale a pura operazione contabile.

E’ per questo che il Terzo Settore chiede al Governo di aprire al più presto la fase delle riforme, da quelle legislative sul Terzo Settore a quella del Welfare, che debbono accompagnarsi ai processi già in parte avviati – anche con l’apporto delle altre parti sociali – sulla crescita e sull’occupazione.

Un nuovo modello sociale

La crisi non può essere l’alibi per smantellare il sistema sociale costruito nel Novecento, ma sicuramente divenire lo spazio per un ampio ripensamento delle strutture e delle modalità organizzative. La crisi, però, va compresa e interpretata senza sconti. Non è solo crisi finanziaria e di risorse, ma constatazione di due fallimenti: quello dell’economia competitiva turbocapitalista (incapace di redistribuire e di assumersi responsabilità sociali) e quello degli Stati onnipresenti ed assistenzialistici (che arretrano non solo per mancanza di risorse, ma anche perché deresponsabilizzano le persone e svuotano la democrazia sociale).

Per noi sussidiarietà diviene quindi occasione per costruire una nuova visione cooperativa dello spazio pubblico: la questione non è tanto – o soltanto – chi deve gestire i servizi, ma quale concorso e quale responsabilità ci si assume a livello personale e comunitario nei confronti del bene comune. Nel processo di costruzione di un nuovo modello sociale prioritaria deve essere l'attenzione a rendere ogni persona il più possibile protagonista del proprio percorso di vita: la sussidiarietà diviene davvero valore non solo quando ciascuno assume le proprie responsabilità, ma anche quando nessuno viene escluso dal protagonismo sociale. Per questo motivo il Terzo Settore ritiene che i primi ambiti da cui debba avviarsi il processo riformatore siano quelli relativi alla povertà, all'esclusione sociale, ai diversamente abili.